

## Diario dall'Etiopia, 7 maggio 2008

Come non raccontarvi di questa nuova esperienza dove appare in primo piano la collaborazione tra “Il Piccolo Principe” (Italia) e “La casa di Laura” (Etiopia).

Mentre leggete, un bambino Etiope H.M. è ricoverato al policlinico Gemelli di Roma per curare una forma di leucemia.

### Antefatto:

#### 1 aprile 2008

Il giorno prima della mia partenza da Mekellè per l'Italia, riceviamo la visita del direttore dell'Ospedale di Quihà; subito veniamo a conoscenza di un caso senza speranza: un bambino Hagos di 7 anni proveniente da un villaggio dell'entroterra di Vukro (paese distante 40 Km da Mekellè), non può ricevere cure adeguate sul posto perché colpito da leucemia. Il direttore ci dice che se il bambino potesse andare in Italia per essere curato in un buon ospedale, potrebbe salvarsi.

E' la prima richiesta ufficiale di collaborazione che riceviamo da una struttura ospedaliera del territorio; come dire di no? Con la cautela necessaria di chi è “costretto” a dare risposte concrete e soprattutto prive di illusioni, prendo il mio impegno di fare il possibile nel tentativo di trovare una soluzione a favore del bambino.

Ovviamente, prima di partire per l'Italia, chiedo al direttore dell'Ospedale di Quihà, tutta la documentazione medica di Hagos per poterla presentare alla commissione medica del Programma Umanitario della Regione Lazio.

Nel pomeriggio stesso riceviamo tutti i documenti del caso.

### Mio arrivo in Italia:

#### 2 aprile 2008

E' la prima volta che torno in Italia dopo un'assenza di circa tre mesi; l'emozione è tanta; appena dopo l'alba sono le 5,30 ed arrivo a Fiumicino. Mio fratello viene a prendermi. La città ancora dormiente è tinta dai colori tipici del mattino sempre belli da assaporare prima di immergersi nella routine del caos quotidiano. Una piccola nuvola di un grigio non carico, filtra i raggi del tiepido sole d'aprile. Nella strada verso casa prendo coscienza di essere tornato.

Il tempo di salutare i miei, di prendere con loro un caffè italiano e mi ritrovo sul treno urbano che porta ad Ostiense; in un attimo penso che non ascolterò il rituale canto di preghiera mattutino del sacerdote ortodosso, che non sentirò il pianto di Yarid il figlio del nostro guardiano e il “lamento” dell'uomo che tutte le mattine, bussando le porte di ogni abitazione, richiede e raccoglie qualsiasi bottiglia in plastica che verrebbe altrimenti gettata... sono a Roma!

Entro nella nostra sede come se fosse un giorno qualsiasi, e dopo tre mesi il cortile, le scale, le stanze degli uffici, il piano del Piccolo Principe risvegliano in me emozioni riposte ma non per questo dimenticate. E' un giorno normale come tanti ma non per me; stento a riprendere il ritmo e non so se occuparmi del Piccolo Principe o della Casa di Laura.

Dopo i calorosi saluti da tutto l'ufficio e dal Piccolo Principe, ritrovo subito il ritmo e la gioia di lavorare con tutti porta a porta...

Ricevo la conferma che il nostro Consiglio Direttivo accoglie la possibilità di aiutare il bambino etiope e in un secondo e mezzo sono già al telefono con la dottoressa responsabile dell'area soggetti deboli della Regione Lazio per presentare il caso. Non ottengo subito una risposta, ma la conferma che la documentazione medica del bambino da noi inviata via fax sarà, visionata presto dalla commissione.

### Il Piccolo Principe...

3 aprile 2008

*"Invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia"*, questa semplice regola matematica risulta applicabile al mio momento di vita; ci sono solo 6000/7000 chilometri di distanza tra Roma e Quihà, ma le emozioni e le cose da fare sono simili.

Mi ritrovo al Policlinico Gemelli per stare vicino ad una mamma kurda; oggi sua figlia Sima verrà sottoposta ad un terzo delicato intervento chirurgico correttivo della colonna vertebrale: per l'operazione sono necessarie 9 ore.

Sima è una bimba minuta di 6 anni dai capelli neri lisci a "caschetto"; è nel suo letto nell'attesa di entrare nella sala operatoria. La mamma ed io cerchiamo di calmarla; i suoi occhi neri, lucidi dimostrano tutta la sua normale paura di bambina; il suo sguardo è così penetrante che sarebbe impossibile dirle qualsiasi bugia. Alla fine gli infermieri vengono a prenderla; la madre la saluta teneramente...

Nella sala di attesa, mi siedo accanto alla donna e nel silenzio ricordo che nello stesso posto ho atteso più volte con trepidazione l'esito degli interventi chirurgici che subì la mia Laura nel tentativo di sconfiggere il suo terribile male... ma in un solo istante penso che mi trovo nell'ospedale dove forse verrà ricoverato il bimbo etiope....

Nove ore sono lunghe per l'attesa di un intervento chirurgico; la mamma è tranquilla e fiduciosa; trovo il modo di farmi capire e lasciandola per pochi minuti mi reco al 10 piano in oncologia pediatrica nel tentativo di ricevere notizie sulla possibilità di ricovero del bambino etiope. In segreteria di reparto, un medico mi riferisce che i risultati delle analisi ricevute via fax non si leggono bene; inoltre serve un emocromo del bambino prima di decidere la probabile autorizzazione al ricovero.

Subito telefono in sede dove riescono a scannerizzare i documenti malvisibili; tramite e-mail vengono inviati in segreteria del reparto oncologia pediatrica del Gemelli dopo neanche un'ora. Per l'emocromo telefono a Mauro il mio collaboratore rimasto a Quihà (in Etiopia) che capendo l'importanza della situazione riuscirà a far fare al bambino l'esame richiesto, inviandone i risultati a Roma dopo soli due giorni...

Torno nella sala di attesa dove avevo lasciato la mamma kurda; noto in lei uno sguardo sollevato; un medico l'ha appena informata che l'operazione della figlia è ben riuscita. La donna ormai del tutto serena, mi stringe un braccio forse per condividere la gioia del momento...

### La notizia...

9 aprile 2008

Riceviamo dal reparto di oncologia pediatrica del policlinico Gemelli e successivamente dall'ufficio area soggetti deboli della Regione Lazio, le autorizzazioni necessarie al ricovero del bambino etiope con procedura di urgenza.

### Ritorno alla casa di Laura

Prima di lasciare l'Italia insieme all'equipe de "Il Piccolo Principe" diamo avvio alle procedure necessarie per organizzare il viaggio in Italia del bambino etiope e della madre.

16 aprile 2008

Arrivo in Quihà accolto dalla solita splendida giornata di sole; prendo coscienza di essere per la prima volta referente nel Paese di origine di un bambino da ospitare al Piccolo Principe in Italia.

La mia mente vola.....

....I soldi sono necessari per realizzare molte cose e grazie ad essi il nostro progetto in Etiopia comincia a vivere...grazie agli aiuti economici che ognuno potrà o vorrà dare, potranno nascere iniziative non fini a se stesse; qui molto si può fare ma non in forma assistenzialista...

Possiamo e direi dobbiamo aiutare la gente, le donne, le famiglie a credere nelle proprie forze...e non è poco...

A volte l'ostacolo economico è solo quello di poter avviare un sistema replicabile ma utile nel dare alla famiglia un'opportunità per un futuro migliore. Acquistare una semplice macchina per lavorare il cotone darebbe modo ad una donna di lavorare nella propria casa e di vendere il proprio prodotto al mercato. Credo di poter affermare che questo è un vero motivo per donare...

La salute di un bambino è importante sempre e non solo nel periodo di accoglienza ne "La casa di Laura". Questo significa che molte famiglie possono vivere l'isola felice e ricadere nel baratro in un solo attimo. Il baratro della povertà, dell'abbandono e della discriminazione.....

Cosa c'entrano queste parole con il bambino etiope?

Per dire anche, che i soldi a volte contano ben poco; i bambini qui possono morire anche per motivi, amministrativi, burocratici o solo di scarsa informazione.

E' presto per poterlo dire, ma la casa di Laura potrebbe incidere in modo positivo anche in merito a queste problematiche.

Non sto a raccontarvi le difficoltà e gli ostacoli che ho incontrato per organizzare la partenza del bambino etiope da Addis per Roma; spesso ci si trova davanti al **muro dell'indifferenza**, della scarsa informazione, della cattiva disponibilità o apertura mentale nel rendere delle normali procedure d'ufficio più semplici e più a dimensione del sistema di vita del luogo.

Non sono mie le parole di un'infermiera di un ospedale del posto, che racconta di bambini con gravi patologie spesso curabili, destinati alla morte proprio perché hanno la sfortuna di trovarsi di fronte a questo incredibile **muro**.

Ieri abbiamo accolto il nostro sesto bambino; ha tre anni e ne dimostra a malapena uno. E' malnutrito in forma grave ed è sieropositivo. La mamma ha 19 anni, un volto ancora tenero e da bambina; è venuta accompagnata dalla madre... Infine possiamo gioire del fatto che la bimba malnutrita di 16 mesi è ritornata a casa con la nonna perché sta bene e non ha più bisogno della casa di Laura... Ma il bambino etiope ora in Italia ricoverato al Gemelli secondo voi "appartiene" alla casa di Laura o al Piccolo Principe?

Un caro saluto  
Riccardo.

3